

IL TERRORISMO RILETTO CON GLI OCCHI DELLE VITTIME. UN'ESPOSIZIONE ITINERANTE



# ANNI DI PIOMBO

## LA MOSTRA DELLA MEMORIA

**I**l senso è già nel titolo: «Anni di piombo. Le voci delle vittime per non dimenticare». Lo scopo della mostra che si aprirà venerdì a Palazzo Lascaris è infatti proprio quello di riportare dalle pieghe della memoria gli anni orribili del terrorismo italiano. In ventisette pannelli, corredati da fotografie, note storiche e cronologie di quanto accaduto si ripercorrono i momenti più drammatici della storia italiana dal 1969 al 1988, con un'appendice sul terrorismo internazionale dal 2001 in poi. «Perché il terrore è poi continuato anche dopo la fine degli anni di piombo italiani», assumendo una dimensione mondiale con l'attentato alle Torri Gemelle e poi con le stragi di Londra e in Spagna», sottolinea la-

ca Guglielminetti, curatore della mostra e responsabile delle relazioni internazionali dell'Associazione Vittime del terrorismo.

Non a caso la mostra, organizzata dal Consiglio regionale e dall'Associazione Vittime del terrorismo sarà inaugurata giovedì 11 settembre. «Una data simbolica — spiega Davide Gariglio, presidente del consiglio regionale che ieri ha illustrato l'iniziativa — in occasione della prima Giornata contro il terrorismo indetta dalla Conferenza Internazionale contro il terrorismo a sette anni dall'attacco alle Twin Towers. Sarà una mostra itinerante, a disposizione delle scuole piemontesi e di altre regioni e di tutti coloro che ne faranno richiesta». Una mostra quindi

per non dimenticare. «E per creare una coscienza civica collettiva — aggiunge il vicepresidente regionale Roberto Piacido — per promuovere anche nei più giovani una robusta cultura democratica e la condanna di ogni forma di terrorismo». A rileggere però quel tragico periodo storico («Ancora tutto da chiarire — chiosa Luca Guglielminetti — dato che mancano persino gli elenchi completi delle persone uccise o ferite in quegli anni») sono però, questa volta, le voci delle vittime. «Da sempre dimenticate», sottolineano all'Associazione Vittime del terrorismo presieduta da Dante Notaristefano, scampato miracolosamente ad un agguato delle Br.

Sopravvissuto all'agguato delle Br, Dante Notaristefano alla mostra sugli anni di piombo

«**IL** giorno in cui mi spararono non lo dimenticherò mai — dice Dante Notaristefano, 79 anni, presidente dell'Associazione Vittime del Terrorismo — Era il 20 aprile del '77. Ore 14,05. Dovevo morire: sono vivo per miracolo. La pallottola che mi doveva colpire al cuore fu fermata dalla mia borsa...».

**Conosci il giorno di quel giorno?**

«Tribù, il senso di morte che mi

**“Di quel giorno ricordo il senso di morte che mi avvolse dopo il primo sparo”**



Salvato dalla sua borsa: Notaristefano la conserva, si nota il segno della pallottola

avvolse dopo il primo sparo. E pensare che era una giornata calda, con un sole splendido. A quel tempo ero consigliere comunale. Qualche giorno prima avevo lasciato la carica di segretario cittadino della Dc e lavoravo alla Procura Generale. Funzionario del ministero di Grazia e Giustizia ero dirigente superiore delle cancellerie. Credo che fossero queste le mie «colpe». Lo scrissero i brigatisti nel comunicato di rivendicazione dell'attentato: «Mercoledì 20 aprile un nucleo armato delle Br ha attaccato un uomo della Dc inserito in un apparato dello Stato...». Sapevano tutto di me. Della mia promozione a cancelliere capo, delle mie dimissioni dalla segreteria dc e promettevano: «La prossima volta non sbagheremo». D'altronde, come dicevo, ero vivo per miracolo. Quel giorno stavo rientrando nella via casa in via Lungodora Voghera dall'ufficio. In mano stringevo la borsa dove avevo deliberato da esaminare nel pomeriggio durante il consiglio comunale, i giornali, altri documenti. Non mi aspettavo un attentato. Sino a quel momento non avevano mai sparato ad un politico. Ho visto tre persone ferme sul bordo della strada. All'improvviso una di loro, una ragazza con un poncho che poi avrei saputo essere Nadia Ponti, ha estratto una pistola e l'ha puntata contro di me. Ho creduto fosse uno scherzo, ma quando ho capito che stava davvero per spararmi ho urlato e alzato istintivamente le braccia. La pallottola ha colpito la borsa e si è fermata nella fodera. Il perito balistico mi ha poi spiegato che spesso la carta oppone più resistenza ad un proiettile di una tavola di legno. Beh, ho cominciato a correre

### Notaristefano: in 30 anni non ho ricevuto nemmeno le scuse

## IO, SCAMPATO PER CASO ALL'AGGUATO DELLE BRIGATE ROSSE

MEO PONTE

e loro mi hanno sparato ancora, bucadomi i pantaloni ma senza mai colpirmi...».

**E poi che fece?**

«Quel giorno, come dicevo, c'era la seduta del consiglio comunale. Ero illeso, ma morto di paura. Capivo però che se non fossi uscito quel giorno non sarei uscito più. Mi presentai in municipio, Diego Novelli che era sindaco, sospese la seduta e mi abbracciò. E tutti mi dicevano che ero matto ad essere lì, poche ore dopo che mi avevano sparato. Anni dopo, grazie alle rivelazioni di Patrizio Peci, ho saputo che i tre che mi avevano sparato erano Cristoforo Piancone, Nadia Ponti e un certo Di Blasi».

**E le hanno mai chiesto perdono?**

«No. Io sono cattolico, credo nel perdono ma anche nella giustizia umana. Ne abbiamo parlato a lungo con Maurizio Puèdu, indimenticato presidente dell'Associazione che per tutta la vita si è battuto affinché il ricordo delle vittime di quegli anni non andasse perduto. Noi non vogliamo vendetta, ma giustizia. O forse ancora di meno: vogliamo salvare la memoria di quei giorni di terrore affinché non si ripetano più. Immagini come posso essermi sentito quando ho saputo che un anno fa Piancone era stato nuovamente arrestato per una rapina dopo essere stato rilasciato ed aver trovato lavoro come bidello. E come possono sentirsi i familiari di chi è stato ucciso in quegli anni quando vedono i carnefici del loro cari in tv accolti come maitre a penser nelle università. La famiglia dell'avvocato Fulvio Croce ad esempio. Fu ucciso otto giorni dopo il mio attentato. Per paura non andai al

suo funerale. Ecco come ti cambia il terrore anche se sopravvivi».

**Perché, secondo lei, c'è stata così poca attenzione verso le vittime?**

«Perché sono imbarazzanti, ricordano un periodo ancora tutto da chiarire che la maggior parte vuol dimenticare. Pensi che ci sono avvocati che hanno saputo del mio attentato solo l'anno scorso dopo aver visto il filmato sull'omicidio Croce».

**“Ero segretario cittadino della Dc e lavoravo in Procura. Queste forse le mie colpe”**



Dante Notaristefano poche ore dopo l'attentato subito: ora il 20 aprile 1977